

ATTI
del
Sodalizio Glottologico
Milanese

MILANO

2017

*Volume pubblicato grazie al contributo del Dipartimento di Studi Letterari,
Filologici e Linguistici dell'Università degli Studi di Milano*

© 2017

Edizioni dell'Orso S.r.l., via Rattazzi 47, 15121 Alessandria

Tel. 0131/25.23.49 - Fax 0131/25.75.67

E-mail: info@ediorso.it - commerciale@ediorso.it - <http://www.ediorso.it>

L'abbonamento si sottoscrive presso la Casa editrice:

– c/c bancario: IBAN IT22J0306910400100000015892 (specificando la causale);

– c/c postale: IBAN IT64X0760110400000010096154 (specificando la causale).

Realizzazione editoriale a cura di ARUN MALTESE (www.bibliobear.com)

Realizzazione grafica a cura di PAOLO FERRERO (paolo.ferrero@nethouse.it)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.41

ISSN 1972-9901

ISBN 978-88-6274-782-0

ATTI DEL SODALIZIO GLOTTOLOGICO MILANESE

Rivista fondata da Vittore Pisani
successivamente diretta da Giancarlo Bolognesi e Renato Arena

Direttore

Maria Patrizia Bologna

Comitato editoriale

Laura Biondi, Maria Patrizia Bologna, Rosa Bianca Finazzi,
Andrea Scala, Massimo Vai

Comitato scientifico

Alain Blanc, Giuliano Boccali, José Luis García Ramón,
Martin Joachim Kümmel, Marco Mancini, Andrea Moro,
Velizar Sadovski, Wolfgang Schweickard, Thomas Stolz,
Jaana Vaahtera

Comitato di redazione

Massimo Vai (Responsabile), Francesco Dedè (Segretario),
Paola Pontani, Alfredo Rizza, Andrea Scala

*I contributi sono sottoposti
alla revisione di due revisori anonimi*

Direttore Responsabile: Maria Patrizia Bologna

Registrata presso il Tribunale di Milano al n. 387 (24 giugno 2008)

ALBERTO MANCO

*Precarietà testuale e pertestualità:
qualche considerazione sulla relativa classificazione
e sugli aspetti metalinguistici*

The paper identifies texts that are precarious not just as regards their physical state, but also in metalinguistic terms, and are considered of secondary importance in literature circles and elsewhere. Three types of phenomena can therefore be identified, for which the definitions “crosstextuality”, “pertextuality” and “surtextuality” are suggested. Focusing in particular on the second of these, this is a summary of the description.

1. Testi “altri” e relativo metalinguaggio

Può essere utile, introducendo il discorso sulla testualità mediata da testualità, riprendere qualche proposta di definizione tipologica che, a volte senza volerlo almeno esplicitamente, ne contiene di fatto anche qualcuna di ordine metalinguistico, sicuramente utile in vista di qualche nuova considerazione.

Si prenda ad esempio la riflessione di Sabatini, ampia e raffinata, che qui si richiama consapevoli del suo riduttivo utilizzo ai fini occasionali del presente contributo. Tra i testi che classifica, egli colloca anche gli “appunti personali” rubricandoli a loro volta fra testi che definisce “altri ancora”. Tra gli “altri ancora” Sabatini inserisce poi gli “altri scritti”, cioè testi che, sul piano metalinguistico, sembrerebbero, in base alla soluzione designativa individuata, ancora meno definibili di “appunti” e “promemoria personali” (Sabatini 1999: 144). Non meno interessante per le considerazioni che se ne possono trarre è il fatto che a proposito di “mezzo fisico” Sabatini distingue tra “voce diretta in situazione di faccia a faccia; scrittura; voce altrimenti trasmessa e le connesse condizioni spaziali e temporali dell’evento comunicativo” (ivi). Esistono ovviamente altre elencazioni che pure tengono conto di testualità altrimenti considerate inclassificabili o scarsamente fatte oggetto di attenzione, e sarebbe utile farne una sintesi metalinguisticamente orientata. Tra i testi espositivi, ad esempio, ed è solo uno tra i molti possibili, si inseriscono e legittimano gli appunti che gli studenti prendono durante la lezione, gli inviti, gli avvisi, gli annunci, eccetera (De Cesare 2011: 1475). Da questo si può ricavare, si ripeta, che è indispensabile aggiornare anche il metalinguaggio al fine di tener adeguatamente conto dei nuovi testi che la tecnologia di riflesso produce a mano a mano che nascono non solo nuovi canali ma anche nuove

utilizzazioni di un canale da tempo esistente, ovvero nuovi contesti della testualità con relativi obblighi, norme e consuetudini; al tempo stesso, ancor più radicalmente, bisogna individuare nella loro specificità tali testi; per questo, ad esempio, si potrebbe sfruttare anche nella direzione della testualità mediata da testualità la recente ricerca sui testi dell'italiano "twitterario" (Trifone 2016) o quelli "brevi" (Chiusaroli – Zanzotto 2012), ovvero quelli propri di contesti quali Facebook, Snapchat, WeChat, Telegram e via dicendo quando venissero fatti oggetto di rappresentazione in un nuovo contesto testuale: il campo di ricerca è esteso e richiede attenzioni specifiche sul piano diacronico, diastratico, diafasico, ferme le considerazioni di tipo diamesico che a loro volta vanno tenute in considerazione.

Quel che si ricava da quanto è stato sin qui detto è che continua a mancare una sistemazione di testi che, fra quelli solitamente considerati "altri", si caratterizzano per una sorta di precarietà.

2. La precarietà testuale

Una possibile definizione di precarietà, che è preliminare a una riflessione sul riutilizzo dei testi in altri testi, si deve riferire a scritture caratterizzate per diverse ragioni da instabilità, caducità o temporaneità che possono al tempo stesso mostrare una tenacia testuale più saliente di altre solitamente considerate non precarie e che possono richiedere una marcata contestualizzazione. Ciò pone tali testi in primo luogo al di fuori dell'insieme di quelli solitamente considerati autorevoli fosse solo in base alla loro rarità e antichità come ad esempio un'iscrizione antica su lamina plumbea o volgare di quota medioevale; in secondo luogo, la precarietà pone i testi tra quelli che, autorevoli o meno che siano, soffrono di debolezza se non assente collocazione metalinguistica. Eppure quello precario è tendenzialmente un testo a carattere politico, sentimentale, sportivo, eccetera, anche talvolta con una marcata componente illocutiva, essendo capace di recuperare il valore di domanda, preghiera, richiesta esposto in una scritta spesso peraltro privata sebbene magari anonima. Si tratta dunque di testi che verrebbe spontaneo collocare tra quelli definibili come "poco vincolanti" (Sabatini 1990: 634-635) che tuttavia lo sono molto quando li si valuti, ad esempio (e per le finalità del presente lavoro), dal punto di vista pragmatico. A questo si aggiunge il fatto che la durata dei testi precari può essere imprevedibilmente compresa tra i pochi istanti di persistenza, come una scritta sulla sabbia, o l'esistenza di un individuo, come un tatuaggio. La loro esecuzione può avvenire in base a procedure fortemente istituite al di là della caducità del supporto e la loro performatività può essere di grado variabile, come nei frequenti casi di scritte realizzate sul corpo quale il già richiamato tatuaggio o altre iscrizioni, più o meno persistenti, di ambito artistico-performativo. Una ricerca su opere dedicate a scrittura sul corpo mostrerebbe infatti attenzione scarsissima se non nulla dal punto di vista testuale.

Per quanto in forma di campionatura, dunque, una classificazione orientativamente sistematica e per lo meno tipologicamente circoscritta dei testi precari che tenga conto delle loro caratteristiche testuali comuni potrebbe essere opportuna; al tempo stesso,

la vastità di applicazione della “precarietà” invita a una riflessione teorica specifica. Un simile invito riecheggiava del resto già negli studi di Ciociola che notava il riuso “degli stessi testi (immutati o lievemente adattati) in monumenti distanti nello spazio e nel tempo” (Ciociola 1997: 8) con riferimento limitato a testi di ambito ricorrente del volgare italiano dal Medioevo al Rinascimento, e ovviamente con finalità diverse dalle nostre.

3. Precarietà e metalinguaggio

Interesse per testi non propriamente ufficiali o autorevoli si registra di fatto in diversi ambiti di studio della scrittura e della storia delle lingue. Un po’ meno si tiene conto del supporto e dei materiali usati per iscriverli. Quasi per nulla, infine, si tiene conto della loro rappresentazione in altro contesto testuale e dei riflessi che ciò deve comportare sul piano metalinguistico.

Si contano comunque anche alcuni tentativi di definizione di quella che di fatto è precarietà testuale. In primo luogo, tenendo presenti le specificità del caso, bisogna ricordare l’etichetta “scritture esposte” (Petrucci 1980) che nasce con riferimento limitato a testi di epoca non contemporanea. In un recente contributo, a proposito del censimento in corso di alcune scritture esposte viene segnalata la necessità “di un metodo di indagine ed edizione ancora tutto da elaborare” (Cacchioli – Tiburzi 2014: 312). Lo stesso Sabatini nella presentazione di alcuni casi di scritture esposte ha distinto tra le iscrizioni in funzione di un testo figurativo, le iscrizioni in simbiosi con un testo figurativo e le iscrizioni autonome: una distinzione “basata su fattori situazionali e pragmatici (contesto ambientale e funzione del messaggio)” (Sabatini 1996b: 569).

D’Achille (2010: 236), nel sintetizzare i tratti che caratterizzano le scritture esposte produce un interessante richiamo a qualche caso specifico richiamando “il carattere molto diverso [che] hanno le scritture murali spontanee, opera per lo più di giovani, talvolta di semicolti”; è interessante rilevare la definizione “scritture murali spontanee” che potrebbe a buon diritto essere considerata come formula che abbia poi una sua ricorrenza in letteratura, e quindi definirsi in tal modo dal punto di vista metalinguistico; D’Achille ricorda inoltre la categoria dei “graffiti” (per Sabatini “un genere che richiede ulteriori considerazioni” [Sabatini 1997: 574], ma con riferimento al tipo scritto etimologicamente inteso) per i quali in qualche studio (Guerra 2012: 4) si accenna a un censimento areale e si intravede qualche sensibilità rispetto alla superficie sulla quale il segno viene realizzato; anche in questo caso tuttavia si deve notare che la definizione fa ricorso al termine generico per questo tipo di scrittura, e comunque anche per quanto riguarda i graffiti è ben difficile rintracciare studi di stretto ambito linguistico.

Un altro recente contributo avverte che “[n]egli studi degli ultimi cinquant’anni relativi alle iscrizioni in volgare, e poi italiane, si è tentato spesso di definirle” (Geymonat 2014: 57) ma, anche in questo caso e propriamente, il ricorso alla definizione “scritture esposte” è riferito a testi di un certo ambito e una certa epoca.

Continua a mancare, dunque, una sintesi e una catalogazione del più ampio numero possibile di testualità precarie nonché della loro ripresentazione in altro contesto testuale: scritte (incise o meno che siano) sul corpo, striscioni di ambito sportivo, loghi commerciali, stampe su indumenti, opere di writers, scritte in contesti manicomiali, carcerari, e tutte quelle testualità in qualunque modo giudicate effimere di cui per qualcuna si dispone talvolta di una definizione metalinguistica, come nel caso recentissimo dell’etichetta “sopratitoli teatrali interlinguistici” (Eugeni 2016) o anche testualità più o meno durevoli veicolate da determinati supporti tecnologici: ma la questione richiede d’essere trattata a parte. Infatti, chi si occupa di simili testualità, da quelle incancellabili a quelle che durano pochi secondi, può rilevare che alcune già note categorie di classificazione e analisi possono non essere sufficienti.

Per quanto riguarda la definizione, non a caso è in ambito propriamente linguistico che a volte si scorge una preoccupazione di identificazione metalinguistica, evitando il riuso terminologico. Si pensi al fatto che Cardona definì “effimere” alcune scritte a carattere magico di area libica eseguite su supporti insoliti come pane, biscotti, mandorle, datteri, uova, pettini, crani, foglie di fico (Cardona 2009: 35), e si capisce quanto fosse rilevante il valore informativo e situazionale di simili testualità, usualmente brevi se non brevissime e del tutto precarie. Non a caso, Cardona creava un’etichetta originale, non di riuso. Al contrario, formule come “tatuaggio”, “graffito”, “insegna” e via dicendo sono chiare per alcuni scopi ma non soddisfano l’esigenza linguistica di metainformazioni preliminari sulle diverse proprietà testuali.

È anche per motivi come quelli appena richiamati che non bisogna giudicare il testo solo in base alla caducità del supporto, che talvolta supera ogni previsione di durata, ma anche per la sua informatività, ciò che Beaugrande e Dressler definirono come “la misura in cui una presentazione testuale è nuova o inattesa per il ricevente” (Beaugrande – Dressler 1994: 157) e che si adatta alla precarietà testuale anche nella misura in cui un testo può avere importanza estrema per il produttore o può assumerla improvvisamente per nuovi e non previsti destinatari, a prescindere da o addirittura in virtù di alcuni fattori come la sgrammaticatezza, il tema ricorrente, il carattere apodittico, la brevità tendenzialmente alta, che è in sé problematica e non può essere considerata un fattore secondario.

E dunque, ai fini della classificazione appare opportuno prevedere ulteriori voci che tengano conto proprio delle condizioni di precarietà, isolando e definendo i testi tendenzialmente artistici, i testi a materialità tendenzialmente decrescente, i testi su supporto elettronico, i testi con tendenza alla brevità, i testi eseguiti a mano, eccetera, occupandosi anche di verificare le volte in cui taluni ne incrociano altri.

Uguualmente, appare opportuno isolare le definizioni dei testi menzionati in testi sulla testualità quali gli “effimeri”, gli “altri scritti”, eccetera. Ne emergerebbe un quadro sorprendente che evidenzerebbe la necessità di comprendere sempre meglio cos’è propriamente un testo, poiché quel quadro includerebbe potenzialmente le testualità caratterizzate da precarietà a vario titolo definita che vanno dalle composizioni sulla sabbia a quelle sul corpo; dai testi realizzati in contesto manicomiali, carcerario o altro contesto totale ai graffiti urbani; da quelli su indumenti

a quelli su tabelle, targhe, cartelli, eccetera; dalle annotazioni occasionali ai biglietti, striscioni, eccetera; oppure, come già precedentemente qui osservato, dagli SMS ai messaggi su Facebook (per i quali si è consolidata la designazione di “post”), Messenger, WhatsApp, Telegram (caratterizzati questi ultimi dal fatto di essere criptati e di potersi auto-distruggere), Instagram, Snapchat, eccetera, per i quali non sempre si è consolidata una definizione metalinguistica univoca.

4. Rappresentazioni testuali di secondo livello: surtestualità, pertestualità, crosstestualità

Conclusa la breve e al tempo stesso lunga e necessaria premessa, si descrive ora un livello ulteriore di occorrenza relativa al caso in cui un testo venga riprodotto in un altro testo.

Specificamente, nella presente occasione ci si limita a prendere maggiormente in considerazione la nozione di “pertestualità”, provando non solo a definirla e sintetizzarla ma anche ad offrire qualche esempio relativo al vuoto metalinguistico che la riguarda; tuttavia, anche se lo si farà solo in modo cursorio, per offrire una visione più ampia del discorso generale in cui la pertestualità è ricompresa si proverà a fornire una descrizione di altre due nozioni ad essa collegate definendole “surtestualità” la prima e “crosstestualità” l’altra.

La descrizione può essere fatta tenendo conto del già richiamato fattore di “materialità decrescente”, che si riferisce a testi di secondo livello perché prodotti in altri contesti testuali e che suggerisce di classificare i testi basandosi sulla effettiva materialità del supporto. In tal senso, innanzitutto si individua il surtesto, caratterizzato da una materialità massima ovvero tendenzialmente resistente; quindi si individua il pertesto, caratterizzato da materialità rappresentata figurativamente; infine, si giunge alla definizione del crosstesto, che si distingue per materialità evocata testualmente.

Per quanto riguarda il surtesto, esso consiste in un testo riprodotto su un supporto specifico (detto “oggetto surtestuale”), ad esempio un biglietto o una targa, che venga a sua volta perspicuamente rappresentato su un altro supporto che non sia un testo figurativo o letterario (ad esempio su una scultura o su un capo di abbigliamento); in questo caso i dizionari di linguistica non mettono a disposizione un termine univoco che individui immediatamente una simile occorrenza testuale; il concetto di “surtestualità” indica pertanto qualcosa alla definizione della quale è inerente la rappresentazione materiale del supporto con potenziale autonomia (tale cioè che potrebbe comparire anche in modo autonomo) su un supporto a sua volta materiale; una simile materialità, come si proverà a mostrare con qualche esempio, può realizzarsi in maniera più o meno accentuata.

A sua volta, una chiara designazione metalinguistica manca anche per un testo realizzato su un supporto specifico (targa, insegna, biglietto, eccetera) che venga perspicuamente rappresentato in un testo figurativo, ad esempio un fumetto o una pubblicità; in questo caso si prova a usare la definizione di “pertesto”; anche alla definizione della pertestualità è inerente la rappresentazione del supporto sebbene la

effettiva materialità dello stesso sia pressoché annullata, come si proverà a mostrare anche in questo caso con qualche esempio.

Infine, si deve rilevare che manca la designazione anche per quei casi in cui in un testo letterario si evochi un testo con forte allusione alla sua natura visiva se non anche implicitamente materiale. Per una tale occorrenza si può parlare di “crosstestualità”. La questione può essere messa utilmente a confronto con altre fatte a proposito di intertestualità (ad es. Bazzanella 2004) sebbene esse non siano inquadrabili nella prospettiva della testualità mediata da testualità, che trascende anche la prospettiva tradizionalmente ascritta alla citazione.

Una volta proposte le definizioni, qualche esempio può essere utile. A tale proposito, si veda la fig. 1, dove compare un oggetto surtestuale in forma di targa autonoma del “Fondo Ambiente Italiano” apposta sulla superficie primaria, cosa che crea inevitabilmente considerazioni sul piano testuale d’insieme.



fig. 1



fig. 2

Rispetto a quello della fig. 1, l'oggetto surtestuale che compare invece in alto al centro nella targa della fig. 2 è meno impegnativo dal punto di vista dell'autonomia materiale; esso, infatti, sebbene conservi una evidente autonomia testuale, tende ad essere completamente assorbito nel supporto primario.

Infine, con un impegno ancor meno importante dal punto di vista materiale (la sovrapposizione vista nel caso della fig. 1, che imita materialmente una targa autonoma, qua è ormai ridotta a lieve incisione), un esempio di surtesto è anche quello che si rileva su una epigrafe che ricorda la Grande Sinagoga di Leopoli; anche nel caso specifico, infatti, l'oggetto surtestuale inciso al centro rappresenta un'occorrenza dotata di potenziale autonomia, per quanto ormai materialmente assorbito nel supporto primario.



fig. 3

Per quanto concerne la crosstestualità, ne è occorrenza il costituente “STOP” nell'esempio “A un certo punto ecco un cartello: «STOP»”; un caso di crosstestualità si rintraccia anche nei versi di Toti Scialoja “[...] lo striscione TRAGUARDO // copre metà tramonto [...]” (Scialoja 2009, 25), dove l'autore evidenzia con il maiuscolo la residuale autonomia del testo a cui il crosstesto rimanda, suggerendone la materiale oggettualità. Si tratta di casi in cui la condizione che soddisfa la definizione di crosstestualità è il richiamo perspicuo a testi scritti su un supporto specifico, con un'allusione più o meno marcata alla loro primaria autonomia testuale.

5. La pertestualità e il relativo vuoto metalinguistico

Per quanto concerne specificamente la pertestualità, si deve innanzitutto dire che se la rappresentazione in un testo figurativo di un testo scritto su supporto specifico si può definire “pertestualità”, allora il testo rappresentato si definisce “pertesto”, l'oggetto in cui esso viene rappresentato, ad esempio un quaderno, si definisce “oggetto pertestuale”, mentre l'oggetto sul quale lo si rappresenta, ad esempio un fumetto, si può definire “contesto pertestuale”.



fig. 4



fig. 5



fig. 6

In sequenza, esempi di pertestualità da fumetti: rappresentazione di un quotidiano (fig. 4), di una lettera (fig. 5), di cartelli e altre occorrenze (fig. 6)

Un censimento, sia pure preliminare, di pertesti, mostrerebbe che la loro rappresentazione privilegia alcuni tipi, ad esempio titoli di giornali o biglietti, e non altri (v. figg. 4, 5, 6). Al tempo stesso, mostrerebbe che essi richiedono un'indagine testuale a se stante, che non si può risolvere come se essi consistessero nelle loro matrici, anche dunque dal punto di vista designativo.

Ciononostante, e limitandosi al genere-fumetto (definito in una remota epoca "sottogenere di bassa letteratura" (Migliorini 1963-68) ma dal quale pure possono essere tratte considerazioni utili alla riflessione sulla testualità), i pertesti non vengono rilevati nella tradizionale enumerazione delle tipologie testuali che lo formano, cosa di cui costituisce una sintesi rappresentativa l'elenco offerto dalla *Encyclopedia of Language and Linguistics*, per la quale "[t]here are three main groups of written text in comics: text within a balloon, text within the panel, text at the edge of, or between panels, so-called caption texts" (Brown *et al.* 2006, s.v. "Comics: Pragmatics").

Ma le definizioni sono difformi o carenti anche nei singoli autori che talvolta notano i pertesti, e quasi sempre fanno ricorso a formule di riuso. Beronä (2001: 25), ad esempio, definisce *signs* i supporti rappresentati nel testo e *words* i testi al loro interno. Couch (2001: 68) definisce invece indistintamente "texts" i vari tipi testuali che caratterizzano *The Yellow Kid*, l'opera che spesso, per convenzione, è considerata il

primo fumetto in senso moderno, ricchissimo in pertesti. A sua volta, nel libro giudicato “the most important semiotic analysis of the [comics] published to date” (Groensteen 2007: vii), quando si commenta una sequenza significativamente ricca di pertesti non li si rileva nella loro specificità e li si definisce “a number of linguistics enunciations” rubricando assieme “the lyrics of the songs, the titles of books and records, the text of the newspaper” (Groensteen 2007: 54) senza scorgere la distinzione tra i tipi testuali (titolo, didascalia, “parlato”, ecc.). Miglietta (2016, 405) definisce “risorse testuali” l’insieme costituito da “didascalie, *balloon* ed immagini” di un fumetto che esamina, inserendo, sembrerebbe, i pertesti e altre testualità tra queste ultime. Ruggiano (2016: 435) definisce prima “oggetto”, poi, con riferimento alla matrice extratestuale, “avviso affisso sull’albero” un pertesto presente in una vignetta che esamina, non considerandolo ai fini dell’analisi stessa, che conduce sulla base di uno “schema semiotico”; più avanti definisce poi “segno” uno degli elementi che costituiscono un pertesto: la radice quadrata su un indumento (Ruggiano 2016: 437). È chiaro insomma che manca una linea precisa sulla definizione della pertestualità, che, addirittura, nella quasi totalità dei casi esaminati non viene rilevata. Quasi come conseguenza di questo, è in sostanza inesistente una riflessione consapevole su quali debbano essere i principi d’analisi di una simile testualità.

Conclusioni

Senza addentrarsi nel presente lavoro nella vastissima e specifica dimensione della classificazione dei testi, si è provato ad accennare al fatto che la riflessione ad essa relativa potrebbe essere utilmente integrata da una definizione (ulteriore quando sia questo il caso) della precarietà testuale e dal riconoscimento dei surtesti, dei pertesti e dei crosstesti.

Sebbene infatti talvolta si apra a casi di elaborazione di testi in altri testi, lo si fa con riferimento a categorie tradizionali come riassunto, parafrasi, sintesi, commento, eccetera e non anche a quella che è ripresentazione in senso stretto di testi in altri testi. Da questo, come si è provato a mostrare, deriva anche il vuoto metalinguistico che investe la questione, e che ne è sintomo.

I vantaggi euristici che risulterebbero dall’introduzione delle nuove categorie e dei termini ad esse associati devono essere a loro volta individuati. Allo stato attuale della ricerca si può immaginare che una definizione di simili testualità possa riguardare un’analisi che voglia tener conto in modo particolarmente attento, ad esempio, della retroazione del supporto primario sul testo secondario: sarebbe difficile, infatti, non valorizzare l’informazione di per sé costituita da un surtesto in metallo, pietra o altro materiale sul quale esso sia rappresentato (e con una rappresentazione che può oscillare tra un massimo (v. fig. 1) e un minimo (v. fig. 3) di fedeltà al (talvolta presunto) originale), nel più ampio contesto di un supporto a sua volta in pietra, metallo, eccetera. Ma si pensi anche alle conseguenze sul piano cotestuale quando si presenti un caso di surtestualità: non si potrebbe fare a meno di tener conto della tendenziale autonomia del testo secondario qualora si procedesse all’analisi dell’insieme testuale, poiché si

sarebbe tenuti a rilevarne le caratteristiche ai fini della definizione della complessiva coesione e coerenza del testo (per non dire di altre condizioni della testualità che pure sarebbero concausate dalla surtestualità in esame). Altro ancora sarebbe il censimento dei tratti grafici e delle soluzioni ortografiche che tendono a ripresentarsi nelle riproduzioni di secondo livello: ne emergerebbe una impressione di “accuratezza” probabilmente inferiore rispetto a quanto prodotto nel testo di primo livello, con conseguenti considerazioni su ciò che viene usualmente valorizzato a scapito di quanto viene invece trascurato: illeggibilità vs. leggibilità; omissioni; manipolazioni, eccetera; nel caso dei surtesti un simile censimento potrebbe trovare ragion d’essere sin nei testi del mondo antico, come ad esempio in qualche *defixio* in cui si avesse modo di isolare quelli che siano a ben guardare dei surtesti, tenendone dunque conto come tali anziché portare su un piano di piena e immediata cotestualità i vari componenti dell’insieme.

Similmente, nel caso di pertesti e crosstesti si rilevarebbe che si tende a conservare alcune informazioni considerate più informative e a trascurarne altre, cosa che evidentemente dovrebbe indurre a ridefinire lo stesso suddetto criterio di “accuratezza”.

Si tratta solo di alcune ipotesi di lavoro, ma come tali suscettibili di essere approfondite, e alle quali se ne possono aggiungere altre. Ipotesi che potrebbero alimentare la riflessione sulla nozione di testo e le funzioni ad essa connesse, nonché sulle difficoltà che possono manifestarsi sul piano traduttologico.

Bibliografia

- Bazzanella, C. 2004, “*Ripetizione polifonica*” nei titoli dei giornali, in P. D’Achille (a cura di), *Generi, architetture e forme testuali*, Atti del VII Convegno SILFI (1-5 ottobre 2002), Vol. I, Firenze, Cesati, pp. 241-256.
- Beaugrande, R.A. – Dressler, W.U. 1994, *Introduzione alla linguistica testuale*, Bologna, Il Mulino.
- Beronä, D. 2001, *Pictures speak in text without words*, in R. Varnum, Ch. T. Gibbons (eds.), *The language of comics. Word and image*, Jackson, University Press of Mississippi, pp. 19-39.
- Brown, K. (ed.-in-chief) et al. 2006, *Encyclopedia of Language and Linguistics*, 2nd Edition, Oxford, Elsevier.
- Cacchioli, L. – Tiburzi, A. 2014, *Lingua e forme dell’epigrafia in volgare (secc. IX-XV). 1. Scrivere il volgare: su pietra, sui muri. 2. Esporre perché: tipologie e funzioni*, in *Studj romanzi*, nuova serie, X, pp. 311-352.
- Cardona, G.R. 2009, *Antropologia della scrittura*, UTET, Torino.
- Ciociola, C. 1997 (a cura di), «*Visibile parlare*». *Le scritture esposte nei volgari italiani dal Medioevo al Rinascimento*, Atti del Convegno Internazionale di Studi Cassino- Montecassino, 26-28 ottobre 1992, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- Chiusaroli, F. – Zanzotto, F.M. 2012, *Scritture brevi di oggi*, Quaderni di *Linguistica Zero*, Napoli.

- Couch, N.C. 2001, *The Yellow Kid and the Comic Page*, in R. Varnum, Ch. T. Gibbons (eds.), *The language of comics. Word and image*, Jackson, University Press of Mississippi, pp. 19-39.
- D'Achille, P. 2010, *L'italiano contemporaneo*, Il Mulino, Bologna.
- De Cesare, A.M. 2011, *Espositivi, testi*, in *Enciclopedia dell'italiano* (dir. R. Simone), vol. 2, Treccani, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, pp. 1474-1478.
- Eugeni, C. 2016, *L'arte traduce l'arte: i sopratitoli teatrali di Franca Rame*, in Manco – Mancini 2016.
- Groensteen, T. 2007, *The System of Comics*, trad. di Bart Beaty e Nick Nguyen, University Press of Mississippi, Jackson (trad. di *Système de la bande dessinée*, 1999).
- Guerra, N. 2012, *Il labile discrimine tra spazio urbano e spazio linguistico. La città come dimensione spaziale costitutiva della variazione, del contatto e dell'innovazione linguistica. Il ruolo del graffitismo, del muralismo e dello stickerismo*, GRIN Verlag, Monaco di Baviera.
- Manco, A. – Mancini, A. 2016 (a cura di), *Scritture brevi: segni, testi e contesti. Dalle iscrizioni antiche ai tweet*, Collana *Quaderni di AIQN-L* (Annali del Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati – Sezione linguistica), Università degli studi di Napoli "L'Orientale", Napoli.
- Miglietta, A. 2016, "Topolino e Paperino nell'*Inferno*", in G. Ruffino, M. Castiglione (a c. di), *La lingua variabile nei testi letterari, artistici e funzionali contemporanei. Analisi, interpretazione, traduzione*, Franco Cesati Editore, Firenze, pp. 393-408.
- Migliorini, B. 1963-68, *I fumetti*, in Id., *Profili di parole*, Le Monnier, Firenze, pp. 92-93.
- Petrucci, A. 1980, *La scrittura fra ideologia e rappresentazione*, in *Storia dell'arte italiana*. III. Situazioni momenti indagini. II. Grafica e immagine. I. Scrittura miniatura disegno, Giulio Einaudi editore, Torino, pp. 3-123.
- Ruggiano, F. 2016, *Le vignette come oggetti semiotici e tipi testuali*, in G. Ruffino, M. Castiglione (a c. di), *La lingua variabile nei testi letterari, artistici e funzionali contemporanei. Analisi, interpretazione, traduzione*, Franco Cesati Editore, Firenze, pp. 433-440.
- Sabatini, F. 1990, *La comunicazione e gli usi della lingua: pratica dei testi, analisi logica, storia della lingua*, Loescher, Torino, 1990.
- 1996a, *Italia linguistica delle origini. Saggi editi dal 1956 al 1996*, a cura di R. Coluccia, P. D'Achille, N. De Blasi, L. Petrucci, 2 voll., Argo, Lecce.
- 1996b, *Voci nella pietra dall'Italia mediana. Analisi di un campione e proposte per una tipologia delle iscrizioni in volgare*, in Sabatini 1996a, vol. II, pp. 569-625.
- 1999, 'Rigidità-esplicitzza' vs. 'elasticità-implicitzza': possibili parametri massimi per una tipologia dei testi, in Gunver Skytte, Francesco Sabatini (a cura di), *Linguistica Testuale Comparativa*. Atti del convegno interannuale della Società di linguistica italiana, Copenhagen 5-7 febbraio 1998, Museum Tusulanum Press.

ALBERTO MANCO

Scialoja, T. 2009, *Poesie 1979-1998*, Milano, Garzanti.

Trifone, P. 2016, *L'italiano "twitterario"*, in Manco – Mancini 2016.